§ 7. - IL BILANCIO DI UN PONTIFICATO

399. - **Il crepuscolo**

Gli ultimi anni di Pio IX presentano il paradosso di un doppio contrastante carattere: un'apoteosi, e, insieme, una malinconica liquidazione. Presso le folle cattoliche, presso il clero ultramontano — cioè presso l'immensa maggioranza del clero, — la popolarità del vecchio pontefice non fa che crescere in proporzione delle sue sventure. Le nozze d'oro episcopali, celebrate il 3 giugno 1877, furono l'occasione di un trionfo senza precedenti, che permise una volta di più di misurare quanto fosse accresciuto il prestigio del papato negli ultimi trent'anni e quanto le forze cristiane fossero vive nell'antico e nel nuovo mondo.

Tuttavia, malgrado le acclamazioni dei pellegrini sempre più entusiasti, malgrado gli indirizzi di fedeltà sempre più numerosi, che affluivano dai quattro angoli del mondo in occasione di ogni riunione cattolica di qualche importanza, a Roma l'atmosfera si faceva sempre più pesante. Le delusioni erano succedute alle delusioni: uno dopo l'altro i governi sui quali si era creduto di poter contare, o si erano sottratti oppure erano divenuti apertamente ostili; il mondo intellettuale da parte sua si allontanava nettamente dalla Chiesa e le idee che avevano ispirato la politica ecclesiastica, da Gregorio XVI in poi, non erano più soltanto messe sotto accusa da uomini oltranzisti come il Montalembert, il Doellinger, il Passaglia e magari Giacinto Loyson, ma anche da collaboratori fedeli come il P. Curci, il fondatore de *La Civiltà Cattolica.*

In mezzo a questi disastri i grandi collaboratori del pontefice andavano sparendo l'uno dopo l'altro: nel 1874 il cardinale Barnabò e mons. De Mérode, nel 1876 il cardinale Antonelli.[164] Altri sopravvivevano, ma era sempre più evidente che avevano fatto il loro tempo. Il Manning, che era stato uno dei più zelanti difensori della curia e di

[164] Dopo il 1870 l'attività politica del cardinale Antonelli naturalmente fu minore. Ma le sue qualità amministrative, che l'avevano messo in luce all'inizio della sua carriera, poterono essere utilmente impiegate. Egli ebbe così il merito di aver organizzato su sane basi la situazione materiale della Santa Sede nella sua nuova posizione (cf L. Teste, *Préface au conclave*, p. 63-65).

tutte le sue decisioni, non nascondeva la sua delusione ritornando da Roma nel dicembre 1876. Egli notava infatti con delusione:

« *Che impressione di ristagno! Son passati sei anni dal 1870 e l'organizzazione della curia di anno in anno è andata più in declino! Sembra che a Roma vi sia carenza di uomini giovani, di gente con un avvenire. Quelli che erano nel fior degli anni, sono ora troppo vecchi per prendere in mano nuovi compiti. La Santa Sede mi è sembrata in questo momento molto in ribasso per quello che concerne consiglieri capaci e uomini di azione* ».[165]

Pio IX, pur senza perdere il suo buon umore abituale, si sentiva sempre più isolato, aveva coscienza di assistere alla fine di un'epoca. Il cardinale Ferrata ci ha trasmesso una riflessione che il papa fece poco prima della sua morte con Mons. Czacki, e che basterebbe a mostrare che in fondo non era così cieco come poteva sembrare a prima vista:

« *Il mio successore dovrà ispirarsi al mio attaccamento alla Chiesa ed al mio desiderio di fare il bene. Quanto al resto, tutto è cambiato intorno a me, il mio sistema e la mia politica hanno fatto il loro tempo, ma io sono troppo vecchio per cambiare indirizzo: sarà l'opera del mio successore* ».[166]

E spinto, come sembra, proprio da questa preoccupazione, a sostituire l'Antonelli, con sorpresa di tutti, egli scelse il vecchio cardinale Simeoni, eccellente uomo senza dubbio, ma notoriamente sprovvisto del minimo di qualità richieste da una funzione come quella di segretario di Stato, soprattutto in circostanze così delicate:

« *Si racconta* — spiegava il ministro del Belgio — *che Sua Santità abbia detto: Ho scelto il Simeoni; ma non sarà per lungo tempo, perché, prendendo un cardinale che non è indicato né per il papato, né per le funzioni politiche, lascio piena libertà al futuro conclave e al mio successore* ».[167]

400. - La morte di Pio IX

Benché sempre ardente, Pio IX, che era entrato nel suo ottantaseiesimo anno, invecchiava tuttavia visibilmente. Nel 1877, i collaboratori l'avevano indotto a dare forma definitiva alle norme da seguire per l'elezione del suo successore,[168] mentre il governo italiano si preoccupava del modo con cui si sarebbero svolti i funerali del papa. Contrariamente ad ogni previsione, prima di morire egli ebbe ancora la sorpresa di vedere scomparire il suo rivale, il re Vittorio Emanuele, che una breve malattia faceva soccombere il 9 gennaio 1878.[169] Ma solo quattro settimane dopo, il papa a sua volta si allettò, proprio quando si iniziavano i preparativi per la celebrazione solenne di un fatto unico nella storia, quello cioè di un pontificato che aveva raggiunto i trentadue anni, vale a dire gli anni che era durato l'episcopato di S. Pietro tra Antiochia e Roma. In poche ore tutte le speranze furono perdute ed il 7 febbraio alle ore 17,40 Pio IX si spegneva dolcemente. Fu una costernazione generale anzitutto a Roma, dove la popolazione era rimasta attaccata al suo antico sovrano, poi in tutta la cristianità. Dimenticando per un momento tutte le critiche che qualcuno aveva creduto di dover fare alla politica religiosa seguita da trent'anni, si ricordarono soltanto i meriti di colui che alcuni erano già pronti a canonizzare, ma di cui tutti salutavano almeno il fervore e le virtù, l'indomabile forza d'animo a servizio della verità e l'instancabile devozione alla causa della Chiesa.

[165] Note personali citate da E. Purcell, *Life of Manning*, III, p. 575 (cf p. 572).
[166] D. Ferrata, *Mémoires*, I, Roma 1920, p. 32-33.
[167] Dispaccio del 15 novembre 1876, *Arch. Min. A. E. Bruxelles*, Saint-Siège, XV.

401. - Il passivo della successione

Pio IX era morto. I problemi che egli aveva lasciati insoluti non scomparivano purtroppo con lui. A distanza di tre quarti di secolo lo storico discerne meglio dei contemporanei i punti deboli e le lacune di questo lungo pontificato, pur così fecondo per la Chiesa da tanti punti di vista.

Un fatto colpisce prima di tutto. Pio IX morendo aveva lasciato la Chiesa più forte internamente, ma isolata di fronte all'ostilità generale dei governi e dell'opinione pubblica. I successi del cattolicesimo nel corso del suo pontificato sono stati in larga parte il risultato dei progressi della corrente ultramontana e dell'alleanza della Chiesa con i regimi antirivoluzionari. Il trionfo stesso dell'ultramontanismo però aveva scatenato la reazione dei governi, malcontenti del fatto che il

[168] Già due bolle, nell'agosto del 1871 e nel settembre del 1874, avevano regolato l'essenziale, vegliando soprattutto ad escludere dal conclave ogni intervento secolare. La bolla dell'ottobre 1877 completò le disposizioni (cf, a questo proposito, Eisler, *Das Veto der katholischen Staaten bei der Papstwahl*, Wien 1907, p. 248s).
[169] Sulla morte di Vittorio Emanuele II, cf Appendice VIII in fondo al volume.

clero locale si sottraesse al loro dominio e seguisse sempre più docilmente la parola d'ordine di Roma. L'opinione democratica, la cui influenza si andava affermando di anno in anno nella vita pubblica e nella direzione degli Stati, non perdonava alla Chiesa l'appoggio da essa offerto ai partiti conservatori dopo il 1848, ragione per cui essa appariva irrimediabilmente solidale con l'*ancien régime* e con le forze della reazione. Queste posizioni di contrasto con governi da secoli abituati ad ingerirsi troppo negli affari della Chiesa, e questo conflitto con i partiti di sinistra erano, da una parte, inevitabili, in quanto, finché la Chiesa non rinuncerà alla sua « vocazione terrena » — rinuncia impossibile, del resto, — essa susciterà sempre delle reazioni anticlericali. Tuttavia, quando si costata che pochi anni, in qualche caso pochi mesi, bastarono all'abile Leone XIII per ottenere una notevole distensione in quasi tutti i campi, non si può fare a meno di pensare che molte crisi avrebbero potuto essere meno acute o addirittura evitate, frenando un po' il progredire, del resto inarrestabile, della centralizzazione romana e prendendo un atteggiamento più conciliante e meno esclusivamente dottrinale nei confronti di quella trasformazione di istituzioni, che sotto la spinta del liberalismo si andava operando.

Pio IX, molto mal consigliato dai suoi collaboratori, non riuscì ad adattare la Chiesa alla profonda evoluzione politica, che nel corso del sec. XIX trasformò completamente l'organizzazione della società civile. Egli non si rese sufficientemente conto, del resto, neppure dell'urgente necessità di adattarsi ad un'altra evoluzione, quella cioè della progressiva trasformazione dell'antica economia agricola in un mondo industrializzato, e della presa di coscienza della propria miseria ma anche della sua forza da parte di un proletariato urbano, la cui importanza numerica cresceva di anno in anno. Fortunatamente vi furono dei cattolici ed anche dei vescovi che avevano cominciato ad affrontare il problema prima in Germania, poi in Austria, in Francia e in Inghilterra. Ma è da deplorare che la Santa Sede, troppo assorbita dalla lotta contro il liberalismo dottrinale e politico e contro le ultime tracce di gallicanesimo e di giuseppinismo, non avesse ancora dato alcuna direttiva precisa né sul piano dei princìpi, né su quello dell'organizzazione pastorale. Una cosa bisogna però riconoscere, ed è che almeno non aveva frenato alcuna iniziativa.

Sul piano intellettuale, invece, non soltanto Pio IX non riuscì a dare gli impulsi necessari, ma, essendo personalmente poco addentro in questo aspetto delle cose, abbandonò sempre più la direzione ed il controllo della vita scientifica nella Chiesa a troppi spiriti dalle idee ristrette, i quali, spaventati dal processo del razionalismo e del positivismo, credettero fosse sufficiente colpire di anatema le nuove correnti dottrinali, incompatibili a prima vista con la fede cristiana, schierandosi dalla parte di posizioni ritenute tradizionali, senza neppure chiedersi se non fosse il caso invece di riesaminare a fondo certe questioni. Questo atteggiamento, pieno di buone intenzioni, ma poco intelligente, era fatto solo per rimandare il problema, così che ben presto non fu possibile evitare il conflitto che scoppiò apertamente, soprattutto sul terreno biblico, tra un insegnamento ecclesiastico immobilista e i risultati dello sviluppo delle scienze naturali e storiche. « La grande lacuna del pontificato di Pio IX è stata quella di non aver visto la gravità del pericolo e di non aver opposto ai suoi avversari una dottrina ».[170] Senza dubbio il neotomismo era già nato, ma era ancora soltanto una speranza, e l'idea fondamentale del cardinale Mercier, di ripensare cioè la filosofia di S. Tommaso in funzione della filosofia e della scienza moderna, era stata appena intravista dal Kleutgen. Fu certamente uno sforzo meritorio quello intrapreso dagli studiosi cattolici tedeschi, per rispondere alle esigenze della critica storica, ma anche questo lavoro si compì sotto gli occhi sempre più diffidenti di una parte della gerarchia e soprattutto delle autorità romane, che non seppero discernere quanto vi era di legittimo in quell'opera, anche se in verità un po' troppo sotto l'influsso del razionalismo imperante.

Questo atteggiamento pavido fece perdere un tempo prezioso, cosicché le direttive più aperte di Leone XIII arrivarono troppo tardi, per poter riguadagnare interamente il tempo perduto. In questo senso le vere radici della crisi modernista devono essere ricercate all'epoca del pontificato di Pio IX.

402. - **L'opera positiva di Pio IX**

Queste lacune sono certamente gravi, eppure agli occhi dello storico della Chiesa il bilancio del pontificato di Pio IX appare nettamente favorevole.

Prima di tutto bisogna dire che la Chiesa si è sviluppata ed affermata esternamente. L'espansione missionaria, brillantemente iniziata sotto Gregorio XVI, è continuata lungo tutti questi trentadue anni,

[170] Ch. Pouthas, *Le pontificat de Pie IX* (corso tenuto alla Sorbona), p. 299.

parallelamente all'espansione coloniale europea, sotto l'impulso centralizzatore del Vaticano.[171] Grazie agli sforzi riuniti della Congregazione di Propaganda Fide e dei missionari sempre più numerosi, tra i quali i francesi occupano di gran lunga il primo posto, la Chiesa cattolica alla morte di Pio IX si trova stabilita nelle cinque parti del mondo. Nel momento in cui la scomparsa dello Stato pontificio eliminava il papato dallo scacchiere diplomatico europeo, la Chiesa incomincia ad apparire, proprio in forza di questa sua presenza universale, quale « grande potenza mondiale, della quale ogni politica dovrà tener conto ».[172] Indipendentemente dal movimento missionario, l'immigrazione cattolica ha dato origine a nuove chiese, piene di avvenire, in Inghilterra, nel Canada, negli Stati Uniti soprattutto. In breve, dal 1846 al 1878 Pio IX ha eretto 206 nuove diocesi e vicariati apostolici. Durante questo tempo, antiche chiese, che dall'epoca della Riforma vivevano in condizioni precarie, sono state riorganizzate. È il caso dei Paesi Bassi e soprattutto della Germania, dove il *Kulturkampf* non fece che mettere in rilievo il grado di vitalità al quale quella chiesa, appoggiandosi sempre più alla Santa Sede, aveva saputo pervenire in pochi anni.

Mentre si estendeva quantitativamente, la Chiesa cattolica infatti si stringeva sempre più intorno al papa. In questo volume abbiamo ripetutamente parlato della unificazione e della centralizzazione romana, che costituiscono uno dei fenomeni più notevoli del pontificato di Pio IX. Il Concilio Vaticano, purificando il movimento ultramontano dei suoi elementi eccessivi, ha segnato la definitiva sconfitta delle tendenze particolaristiche nella Chiesa: da allora « hanno potuto esservi delle opposizioni di governi, ma non vi è stato più del gallicanesimo ecclesiastico ».[173] Questi progressi dell'influenza romana, naturalmente accolti con amaro rimpianto da chi aveva conosciuto i vantaggi del pluralismo, non tardarono a produrre i loro felici effetti nelle chiese indebolite dalle tradizioni regaliste dell'*ancien régime*, e che incominciavano lentamente a risorgere.

Pur essendo stato incapace di prendere la direzione degli sforzi di adattamento fatti dall'insegnamento cattolico nei confronti del movimento intellettuale contemporaneo, Pio IX tuttavia ha esercitato un

[171] Manca in questo volume un capitolo essenziale, quello sull'espansione missionaria sotto il pontificato di Pio IX; secondo il piano della collezione, tutto quello che concerne le missioni nel sec. XIX sarà trattato nel vol. XXIII.

[172] H. Marc-Bonnet, *La papauté contemporaine*, Paris 1946, p. 51.

[173] Ch. Pouthas, *Le pontificat de Pie IX*, p. 298.

ruolo dottrinale importante, spesso ingrato, ma indispensabile e fecondo. Benché abbia definito i due nuovi dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'infallibilità del papa, la sua opera dottrinale non presenta alcuna originalità, e s'inserisce in perfetta continuità a quella di Gregorio XVI; ma essa è molto più sistematica e più ampia di quest'ultima, e porta alla sua piena realizzazione il lavoro collettivo e sparso dei teologi della generazione precedente. Una tale azione, inaugurata all'inizio del pontificato con l'enciclica *Qui pluribus*, ha continuato ininterrottamente, poiché il papa approfittava di ogni circostanza locale od occasionale per ricordare i princìpi che devono presiedere alla restaurazione cristiana della società, arrivando alla sua sintesi nell'enciclica *Quanta cura* del 1864: avrebbe dovuto essere coronata dal vasto complesso dei decreti del Concilio Vaticano. Si è rimasti spesso colpiti dall'aspetto negativo di quest'opera dottrinale che appare essenzialmente come una condanna ripetuta senza soste del liberalismo in tutte le sue forme: razionalismo o tendenze dello spirito umano a sottrarsi all'autorità della Rivelazione e del magistero; indifferenza morale e religiosa o tendenza a rigettare le norme della moralità e le esigenze della verità, in nome dei diritti dell'individuo; laicismo o rifiuto dell'influenza della Chiesa nella vita della società; gallicanesimo, nel quale a Roma si vedeva sempre più una tendenza a concepire l'organizzazione della Chiesa sul tipo dei governi parlamentari ed a ridurre l'autorità divina del papa, a profitto dei poteri subordinati. Ma dietro quest'opera di condanna vi è un'affermazione positiva che ne forma sempre la base; e cioè il vero rapporto della creatura a Dio e la realtà dell'ordine soprannaturale, che condizionano la visione cattolica dell'uomo e della società civile e religiosa. Il pontificato di Pio IX, caratterizzato, nelle istituzioni ecclesiastiche, dalla definitiva liquidazione del gallicanesimo e del giuseppinismo dell'*ancien régime*, nell'ordine del pensiero segna uno sforzo coraggioso che, eliminando le ultime tracce di deismo naturalista, da cui era stato contraddistinto il pensiero cristiano durante il periodo dell'*Illuminismo*, incentra nuovamente questo pensiero sui dati fondamentali della rivelazione: i misteri del Verbo incarnato, della Chiesa, della grazia e dei sacramenti.

Questo vasto sforzo di restaurazione dottrinale ha un complemento nell'approfondimento della vita cristiana, che senza dubbio è il risultato più notevole ed il principale merito di questo lungo pontificato: la Chiesa ne esce sensibilmente più « religiosa ». Pio IX inau-

gura una serie di papi contemporanei, che si sono preoccupati di rimanere sulla cattedra di Pietro soprattutto sacerdoti e pastori di anime. Oltre che della salvaguardia integrale del messaggio dottrinale e della difesa dei diritti della Chiesa, egli ha avuto coscienza di essere ugualmente responsabile davanti a Dio della vita cristiana dei fedeli e della santificazione dei sacerdoti. Molte cose cambiarono nel mondo e nella Chiesa fra il 1846 ed il 1878, ma nessuna forse come la qualità della vita cattolica media. Pur con il sacrificio di certe tradizioni preziose, che avevano costituito il valore del vecchio clero di Francia e della scuola del Sailer, ma che per la loro stessa qualità sembravano dover essere riservate ad una piccola *élite,* una vasta corrente di devozione popolare e di spiritualità sacerdotale si è andata sempre più allargando. Le si è rimproverato qualche volta di essere stata superficiale e troppo esteriore, ma la fioritura di opere e l'enorme sviluppo delle congregazioni religiose sono lì a smentire questo giudizio semplicista. Ora, per quanto elementi locali e l'azione della Compagnia di Gesù abbiano avuto in questa evoluzione una parte indiscutibile, Pio IX vi ha tuttavia contribuito personalmente in larga misura. Anzitutto perché è apparso nella sua stessa persona come un esempio per il movimento di devozione. Si potrà infatti anche sorridere di questa « specie di agiografia ingenua o interessata, che circonda di un'aureola la sua persona »,[174] e che qualche volta prende l'aspetto di un'adulazione spiacevole, ma non si può negare la sua influenza sulla rinascita spirituale del sec. XIX. In secondo luogo soprattutto perché, uomo deciso e autorevole, egli ha consacrato una buona parte del suo tempo e dei suoi sforzi ad attivare e qualche volta anche a scuotere la lenta evoluzione che si era abbozzata all'indomani della grande crisi rivoluzionaria. Appunto perché alla riuscita di quest'opera di restaurazione cristiana egli credeva indispensabile un atteggiamento intransigente tanto nel campo pratico come in quello dottrinale, si sforzò sempre, malgrado le sue personali tendenze alla conciliazione ed alla pacificazione, di ripetere senza soste, e magari talvolta con una deplorevole mancanza di sfumature, quei grandi princìpi, dei quali era riservato al genio di Leone XIII formulare applicazioni perfettamente ortodosse e allo stesso tempo pienamente adattate a quel mondo nuovo, che era nato, sul finire del sec. XVIII, con Giovanni Maria Mastai Ferretti.

[174] Ch. Pouthas, *op. cit.* p. 297.